

Coca, lifting e divorzi Negli Usa la campagna dei colpi bassi

I candidati alla Casa Bianca si lanciano accuse spesso tramite battitori amici

di Roberto Rezzo / New York

CORRETTEZZA È la parola d'ordine. E dietro le quinte volano gli stracci. Tutti gli strateghi elettorali impegnati nella corsa per la Casa Bianca giurano che i rispettivi candidati intendono confrontarsi esclusivamente sui contenuti senza abbassarsi al livello de-

gli attacchi personali. Fatto sta che girano più foto di Rudolph Giuliani vestito da donna che da sindaco d'America. Del tormentone sui presunti lifting di Hillary Clinton s'è occupato persino il New York Times. Dietro la faccia da bravo ragazzo un terrorista drogato, è il ritratto di Barack Obama sugli schermi della Fox.

Il lavoro sporco di solito lo fanno i battitori liberi: Ann Coulter, la bionda opinionista neocon, spiega che John Edwards non sarebbe adatto a fare il presidente degli Stati Uniti perché è un finocchio. Poi a modo suo ritratta: «Suvvia, era solo uno scherzo. Non mi sarei mai permessa di paragonare i gay a John Edwards. Questo sarebbe stato davvero un insulto». A volte ci pensano direttamente gli avversari. Con discrezione. È durante la campagna per il Senato che John Spencer, il candidato di bandiera dei repubblicani a New York, in un viaggio aereo si trova seduto a fianco a Ben Smith del Daily News. Nell'occasione gli confida che Hillary Clinton ha speso milioni di dollari in chirurgia plastica. «Hai mai visto una sua fotografia da giovane? Mammamia. Non so come abbia fatto Bill a sposarla. Adesso al confronto è una bella donna». La senatrice, sessant'anni a ottobre, ben portati senza strappare, la prende con ironia. In conferenza stampa mostra ai fotografi che non ha cicatrici sulla linea dei capelli. E aggiunge: «Insomma, se avessi speso milioni di dollari avrei di che essere arrabbiata». Inutile. Sui rotocalchi scoppia un'impetosa comparazione di foto prima e dopo con tanto di frecce e spiegazioni mediche come era accaduto per i nasi di Michael Jackson e i seni di Pamela Anderson. I sospetti si sono concentrati attorno alla zona pericolare e la questione è rimbalzata su Ageless, un blog dedicato alla bellezza. Salomonic il New York Times: «A chi

può importare, in una nazione che spende 12 miliardi di dollari in chirurgia plastica ogni anno, se John Kerry si fa il Botox e Hillary Clinton una blefaroplastica?». Rudolph Giuliani quando era sindaco di New York ne ha fatte di peggio che aggiustarsi i tacchi a spillo mentre arriva a una festa coniato come Aida Turturro nei Sopranos. Una goliardata. I politologi s'interrogano tuttavia se l'inte-

**Circolano più foto
di Rudolph Giuliani
vestito in abiti
femminili che in
quelli da sindaco**

ro catalogo delle uscite in travestiti di Giuliani non sia troppo per gli occhi dei fondamentalisti cristiani. Lo zoccolo duro del Partito repubblicano fa già fatica a digerire un candidato alla terza moglie, due burrascosi divorzi alle spalle, e che non si oppone nemmeno all'aborto. John McCain si è dato la zappa sui piedi da solo. Duramente critico dell'amministrazione Bush ma assolutamente favorevole alla guerra in Iraq, se n'è andato a passeggiare per Baghdad, facendo acquisti al mercato, e ha annunciato che adesso la situazione è molto migliorata. Le condizioni di sicurezza sono addirittura buone. E alla fine del tranquillo collegamento sotto il sole che Scott Pelley, corrispondente della trasmissione 60 Minutes, rivela che McCain è accompagnato da 22 soldati in tenuta da combattimento, 10 veicoli corazzati Humvees e due elicotteri da attacco modello Apache. Picchia duro su Hbo il comico afroamericano DL Hughley: «McCain? Ha più di sett'anni, che vada a fare un sonnellino. Giuliani? Gestirebbe l'America come una prigione. Barack Hussein Obama? Non suona come il nome di un presidente. Sembra il proprietario di una drogheria». I ben informati suggeriscono che a richiamare l'attenzione dei media sul secondo nome del senatore dell'Illinois sarebbero

stati gli uomini di Hillary Clinton: «Come si scrive Hussein? Come Saddam, il macellaio di Baghdad». C'è voluta poi una pazienza da certosini per andare a ripescare tra le pagine di «Memorie di mio padre», la confessione che il giovane Obama aveva provato la cocaina. Sino ad allora erano stati soprattutto familiari e amici stretti ad aver letto questa prima fatica letteraria in chiave autobiografica. Adesso è diventato un best seller. E siccome da piccolo ha frequentato le elementari in Indonesia, doveva per forza trattarsi di una madrasa, una scuola coranica dove si forgiavano le menti dei futuri terroristi. Il senatore è un cristiano di confessione battista. I suoi però non hanno porto l'altra guancia, sono andati dritti con la legge del taglione. E dal suo campo è partito un video che è stato tra i più visti su YouTube. È un rifacimento del celebre spot della Apple per il lancio computer Macintosh nel 1984. Un'eroina spezza il monopolio del Grande Fratello, il mondo grigio e oppressivo dei computer Ibm. Questa volta il Grande Fratello è Hillary, il grigiore e l'oppressione della vecchia politica. E ora Obama si deve guardare alle spalle.



Hillary Clinton durante un comizio elettorale. Foto Ap

Casablanca caccia ai kamikaze

In un blitz antiterrorismo muoiono quattro sospetti affiliati ad Al Qaeda

CASABLANCA Un'esplosione. È finita così la caccia all'uomo per le vie di Casablanca, dopo l'inseguimento all'alba di un gruppo di terroristi. Quattro uomini, giovani secondo i testimoni, sono stati braccati dalla polizia in un sobborgo degradato della capitale del Marocco. Uno è rimasto ucciso in una sparatoria con gli agenti, un secondo si è fatto saltare in aria quando ha capito che non aveva altre vie di fuga. Il terzo e il quarto hanno fatto la stessa scelta, dopo ore di fuga. Il blitz di ieri mattina nel quartiere di el Fida è avvenuto nell'ambito delle indagini seguite all'attentato contro un Internet Café di Casablanca l'11 marzo scorso. Allora quello che è stato ritenuto il leader di un gruppo di kamikaze si era fatto saltare in aria prima che gli agenti lo arrestassero.

**L'operazione della
polizia marocchina
segue l'attentato
a un Internet Café
dell'11 marzo scorso**

L'inchiesta sull'esplosione nell'Internet café ha portato la polizia marocchina a un livello massimo di allerta: nel domicilio del terrorista morto nell'esplosione, Abdelkettah Raydi, sono stati ritrovati circa 200 chili di sostanze chimiche per preparare bombe artigianali, e nelle settimane successive la polizia ha stretto il cerchio intorno ai gruppi vicini alla militanza jihadista nel paese. Ci sono stati 31 arresti e la polizia riteneva che in città vi fossero altri 11 kamikaze pronti a colpire, tra questi i tre morti ieri. Gruppi di cittadini marocchini, ispirati si crede da movimenti esterni della Jihad islamica, inclusa al Qaeda.

I vicini di casa dei terroristi di el Fida parlano di tre, forse quattro ragazzi riservati, gente che non era del quartiere e che evitava di mescolarsi con quelli del posto: aspiranti kamikaze in jeans e scarpe da ginnastica, come gli altri presi finora. Proprio per evitare la cattura tre dei quattro terroristi di ieri si sono fatti saltare in aria. La polizia ritiene che gli aspiranti attentatori suicidi, sentendo la pressione delle indagini in corso, indossino ormai permanentemente la cintura esplosiva.

Le autorità marocchine hanno reso noto che il primo jihadista si chiamava Mohamed Mentala, detto Warda, il secondo Mohamed Rachidi. Sono al lavoro per identificare il terzo. Potrebbe trattarsi di Ayoub Raydi, fratello di Abdelkettah, il terrorista dell'Internet café. A Casablanca è avvenuto il più sanguinoso attacco terroristico della storia recente del Marocco: nel maggio del 2003 dodici terroristi uccisero 32 persone, facendosi esplodere in vari centri della città.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Gli assi nella manica a Hillaryland

candidato nuovo del partito, quel Barak Obama che finora ha racimolato fondi per 25 milioni di dollari, un milione in meno di lei. I donatori di Obama sono centomila, la metà di quanti siano quelli di Hillary. Lui ha rastrellato in Internet 6,9 milioni contro i 4,2 di lei. Insomma al momento il candidato d'origine afro-americana sembra più popolare nella base del partito e fra gli elettori neri, che in passato avevano riversato il loro voto su Bill Clinton. Se la battaglia per la nomination democratica avvenisse fra HRC e Obama, si può star sicuri che la ex first lady rimprovererebbe al suo rivale una scarsa esperienza in politica estera. Ma quest'ultimo potrebbe colpire di rimando sostenendo che Hillary ha

detto sì alla guerra in Iraq, e che adesso non sa come togliersi di dosso questa macchia. Ci prova saltando da un party all'altro a New York, dove si dice che somiglia sempre più a Meryl Streep, che a sua volta si è ispirata a lei per uno dei suoi ultimi film, «The Manchurian Candidate». Ma fra le star di Hollywood Obama è di gran lunga preferito a lei, accusata di essere un'algida elitaria, di mancare della passione necessaria a un presidente degli Stati Uniti. Hillary pensa di superare queste diffidenze. La sua orbita politica «Hillaryland» è una costellazione di collaboratori così disciplinati ed attenti. Niente di simile al leggendario Karl Rove cui hanno fatto ricorso i Bush,

ma pur sempre un brain trust capeggiato da Bill. Questi, per conto suo ha messo assieme 7 miliardi di dollari con le sue conferenze, i suoi libri, le sue memorie. Da un punto di vista economico, nei limiti imposti dalla legge americana, darà certamente una mano alla moglie. Inoltre lei può contare sullo staff dell'«ala est» della Casa Bianca. In campo scenderanno il sondaggista Mark Penn, la raccoglitrice di fondi Terry Mc Auliffe, il consulente mediatico Mandy Grunwald. Ma tanti cervelli potrebbero non difendere Hillary dalle accuse. Da quelle benevole che uno dei suoi biografi Michael Tomaski le rivolge chiamandola «laundry Lady»: vuol dire che prospetta una lista interminabile di idee valide

che però nel loro insieme non formano una visione irresistibile e avvincente. In fondo, proprio per questo non le riuscirà la riforma della Sanità quando era una first lady molto appoggiata dal marito. Ma ci sono nemici più subdoli, come Dick Morris e David Bossie, che promettono di girare un documentario stile Michael Moore sui Clinton, per distruggere entrambi. Ma in realtà i due sono loschi personaggi. D'altra parte è difficile colpire e perfino descrivere una signora che ha raccontato se stessa in un'autobiografia di ben 640 pagine che ovviamente le è fruttata tantissimi soldi. La parte più reticente del libro è quella dedicata all'affaire Lewinski. «Avrei strozzato mio marito, se avessi potuto», scrive. Ma se l'avesse fatto sarebbe finita la storia di una delle coppie più potenti e più controverse d'America.

Insulti razzisti, via conduttore della radio

Per ora è stato sospeso ma negli Usa c'è chi chiede il suo licenziamento

WASHINGTON Si è fatto sfuggire un commento razzista, mentre era in onda, su una squadra di basket femminile composta principalmente da ragazze di colore. Così un popolare conduttore radiofonico negli Stati Uniti è stato sospeso, il suo programma interrotto, ma soprattutto la vicenda ha scatenato una tale reazione mediatica che mezza America si domanda se le sue scuse siano sufficienti, mentre l'altra metà ne chiede ancora di più. Don Imus, nota personalità della radio, famoso anche per il suo stile irriverente e per avere la battuta facile spesso non troppo rispettosa dei dettami di correttezza politica, lo scorso mercoledì si è lasciato sfuggire un

commento non proprio lusinghiero sulle ragazze che compongono la squadra di basket della Rutgers University (New Jersey) impegnate in un campionato nazionale. L'insulto, pressoché in traducibile in italiano, è una frase comune nello slang della strada, la cui accezione è evidentemente denigratoria, e che in sostanza dà delle «puttanelle nere» alle giocatrici. Non è la prima volta che Imus si abbandona a certe «battute», così le chiama lui stesso, e che in altre occasioni hanno bersagliato anche personalità della politica e dello spettacolo. Ha chiamato Colin Powell una «donna» e il governatore del Nuovo Messico, Bill Richardson «una grassa donnucio-

la». Ma il commento sulle giovani studentesse proprio non passa e le scuse, presentate durante un altro show radiofonico, quello del reverendo Al Sharpton, difensore dei diritti civili e già candidato presidenziale, per alcuni non sono sufficienti. Secondo Sharpton, Don Imus si sarebbe meritato il licenziamento in tronco. Gli fa eco il reverendo Jessie Jackson che ha organizzato a Chicago una marcia di protesta a cui hanno partecipato circa 50 attivisti. Il corteo ha raggiunto la sede della Nbc, l'azienda che impiega Imus, al grido di «Via Imus!». Le ragazze della Rutgers hanno intanto fatto sapere che intendono incontrare di persona l'autore dell'insulto.

PIÙ PUNGE E PIÙ FA RIDERE.

PREMIO LIBERETÀ PER LA SATIRA 2007

Il tema di quest'anno è: *Coppie fatte, coppie disfatte, coppie di fatto*. Mentre impazza la polemica sui "Dico" e sui "non dico", si scoprono coppie di ieri e di oggi, coppie che resistono e che desistono, coppie che lottano per i diritti e coppie che difendono i privilegi. E poi quante famiglie! Quelle che non arrivano alla fine del mese e quelle che portano i soldi in Svizzera, quelle di casa nostra e quelle di "casa nostra", quelle singole e quelle allargate, lisce e gasate, a colori e a tinta unita. Allora ditemi: che coppia è mai questa? Fatta, disfatta o di fatto?

Il concorso è aperto a disegnatori, illustratori e vignettisti non professionisti di tutte le età. Per partecipare avete tempo fino al **15 luglio**.

AFFILATE LE MATITE!

LiberEtà

Il mensile Spi Cgil

LABBONAMENTO COSTA SOLO 12 € ALL'ANNO.

Il regolamento del concorso è consultabile sul sito: www.libereta.it
Le vignette vanno inviate a:
LiberEtà, via dei Frenetani 4a, 00185, Roma
oppure via e-mail a: redazione@libereta.it
tel. 06.444811 | fax 06.4469012